
Sono anni che la UIL pone il tema dell'esigenza di una vera riforma della *governance* per l'INPS e per l'INAIL. Le ultime vicende che hanno interessato il più grande ente previdenziale d'Europa confermano che avevamo ragione e richiedono un profondo ripensamento degli attuali assetti di governo che hanno completamente snaturato l'impianto che era stato pensato nella riforma del 1994. La riforma della *governance* oggi necessaria deve essere ispirata ad un vero sistema duale, con una più precisa ed efficiente ripartizione dei poteri tra l'attività di gestione amministrativa e l'attività d'indirizzo strategico e di controllo e vigilanza. Sul modello della riforma del diritto societario. Stabilendo in maniera chiara ruoli e responsabilità della gestione e prevedendo una reale esigibilità dei compiti degli attuali CIV. La riforma degli assetti di governo deve per la UIL essere anche l'occasione per un ridisegno complessivo degli Enti con l'obiettivo di costruire un sistema efficiente, trasparente e partecipato che contribuisca in maniera decisiva al buon funzionamento del nostro stato sociale.

CARMELO **BARBAGALLO** DOMENICO **PROIETTI**
ROMANO **BELLISSIMA** MAURIZIO **SACCONI**
GILBERTO **DE SANTIS** FRANCESCO **CASTIELLO**
ROCCO **CARANNANTE** LUIGI **SCARDAONE**
GIUSEPPE **CONTE** ALBERTO **CIVICA**
CESARE **DAMIANO** BENEDETTO **ATTILI** RAFFAELLA **SETTE**
LUIGI **ANGELETTI**

UNA NUOVA GOVERNANCE PER INPS ED INAIL



Atti del convegno

**UNA NUOVA GOVERNANCE
PER INPS ed INAIL**

Roma, 10 febbraio 2014
Parlamentino INAIL

I n d i c e

Introduzione

Carmelo Barbagallo 7

Relazione

Domenico Proietti 11

Interventi

Romano Bellissima 27

Maurizio Sacconi 31

Gilberto De Santis 39

Francesco Castiello 43

Rocco Carannante 47

Luigi Scardaone 51

Giuseppe Conte 55

Alberto Civica 57

Cesare Damiano 59

Benedetto Attili 67

Raffaella Sette 73

Conclusioni

Luigi Angeletti 77

Introduzione

Carmelo BARBAGALLO

Segretario generale aggiunto UIL

Il tema che oggi affrontiamo è di grande attualità ed è tempo ormai che il Governo prenda una decisione chiara sull'esigenza di riforma della *governance* degli enti previdenziali e assicurativi italiani.

L'attuale situazione di incertezza va, infatti, avanti da troppo tempo ed ha creato difficoltà evidenti nella corretta gestione degli istituti e nell'equilibrio delle diverse funzioni. Non solo tra quelle di *governance* ma anche nel rapporto con la struttura amministrativa e tecnica cui è affidato il compito di attuare concretamente le scelte di governo dell'ente. La gestione commissariale prima e l'assorbimento dei poteri del C.d.A. in capo al Presidente poi, hanno alterato lo schema di *governance* che era stato inizialmente disegnato dal legislatore nel 1994, e che oggi appare completamente stravolto e snaturato rispetto all'originaria struttura di governo duale.

L'attuale sbilanciamento dei poteri che si è venuto a creare a seguito dei diversi interventi apportati negli ultimi anni, ha peraltro mostrato tutta la sua inadeguatezza e richiede una profonda riforma che ristabilisca un sistema in grado di garantire la funzionalità dei due enti che oggi in Italia costituiscono la base del sistema di welfare pubblico.

Il buon funzionamento dell'INPS e dell'INAIL è condizione indispensabile per assicurare le prestazioni garan-

tite dalla legge a milioni di lavoratori e pensionati. Lo è tanto più in anni in cui si sono messe costantemente in discussione le regole del settore, generando instabilità e incertezze tra i cittadini.

In un quadro di questo tipo la presenza degli Enti sul territorio ha spesso rappresentato – insieme alla rete dei nostri patronati - l'unico punto di riferimento e l'unico interlocutore reale per gli assicurati. Ecco perché non possiamo permetterci di indebolire questi Enti ma dobbiamo invece lavorare perché una loro riforma, tanto più a seguito delle diverse incorporazioni fatte, li metta nelle condizioni per operare e per svolgere al meglio il loro servizio per la collettività.

Lo chiediamo ormai da tempo e su questo vogliamo dire la nostra con estrema chiarezza ora che sembra che tutti si siano finalmente accorti del fatto che il problema esiste e la sua soluzione non può più essere rimandata.

Siamo però i maggiori azionisti, come lavoratori e come aziende, dell'INPS e dell'INAIL ed è per questo che non possiamo accettare che il dibattito passi sopra alle nostre teste ma vogliamo contribuirvi attraverso una proposta articolata e concreta capace di costruire un sistema di governo degli enti efficiente e moderno.

La UIL ha elaborato in questi anni una sua posizione ben precisa per una *governance* veramente duale che individui compiti e responsabilità dei diversi livelli che partecipano alla vita degli istituti, senza confusioni di ruoli e soprattutto con i rispettivi poteri definiti ed esigibili, che

permettano a tutti gli organi di esercitare al meglio la funzione loro affidata. È una condizione questa indispensabile perché la catena di governo degli istituti possa funzionare correttamente, senza creare vuoti che ne interrompono o ne alterano il giusto percorso. Una proposta che abbiamo quindi costruito con attenzione, avendo ben presenti le necessità e le distinzioni di poteri, responsabilità e competenze che ad ogni livello devono essere affidati.

Con il convegno di oggi vogliamo presentare queste nostre idee e metterle a disposizione del Governo, della Politica e del dibattito pubblico in corso. Rilanciando nel quadro della riforma della *governance* il ruolo e la funzione che le parti sociali devono svolgere negli Enti Previdenziali e Assicurativi sia perché, come ho detto, ne sono i maggiori azionisti sia perché rappresentano i veri destinatari delle prestazioni che erogano e dei servizi che sono chiamati ad offrire.

Relazione

Domenico PROIETTI
Segretario confederale UIL

Sabato 25 Gennaio 2014

Tutti i giornali italiani riportano la notizia di un'inchiesta della magistratura sull'attività del Presidente dell'INPS in merito all'esercizio di alcuni suoi incarichi. Improvvisamente tutti scoprono il tema dell'incompatibilità, del conflitto di interessi, della carenza della *governance*, e dell'equilibrio precario dei conti dell'INPS. Cose e fatti che tutti conoscevano già nel 2008 e che tutti, nonostante le nostre battaglie, hanno fatto finta di ignorare.

Proviamo allora a riavvolgere la pellicola di questo brutto film.

Un brutto film

Roma, 3 aprile 2007

La UIL, in coincidenza con le prime ipotesi del governo Prodi di dar vita al super INPS organizza un Convegno sul "Futuro degli Enti Previdenziali". In quella sede avanzammo una compiuta proposta di riordino degli Enti intorno a due grandi poli, quello previdenziale e quello assicurativo, attraverso la definizione di un vero piano industriale che con tempi certi perseguisse questo obiettivo. Contestualmente avanzammo la nostra proposta di

riforma della *governance* consistente in un rinnovato e più efficace sistema duale. La politica dopo aver agitato per mesi il tema lo ripose nel dimenticatoio. Le parti sociali, UIL CISL CGIL e Confindustria, a testimonianza di una capacità di interpretare e ricercare soluzioni ai problemi, nel giugno 2008 sottoscrissero un primo avviso comune – sulla riforma del sistema di *governance* e del modello organizzativo degli enti previdenziali e assicurativi - che fu completamente ignorato dal Governo e dai partiti.

Anzi, la nomina avvenuta proprio nel 2008 dei Commissari straordinari e la successiva soppressione dei C.d.A. avvenuta con il D.L. n.78/2010 - con il contestuale trasferimento dei relativi poteri al Commissario/Presidente - ha ulteriormente alterato l'equilibrio del sistema di governo degli Enti. A ciò ha corrisposto un progressivo indebolimento, nei fatti, del ruolo del CIV.

Nel 2010 il Governo Berlusconi con un decreto incorporò nell'INAIL l'IPSEMA e l'ISPESL e nell'INPS l'IPOST.

Nel 2011, mentre ancora gli enti erano impegnati ad assorbire gli effetti del primo decreto, con un altro decreto legge - dalla sera alla mattina - si procede poi all'incorporazione in INPS di INPDAP ed ENPALS dando vita ad un Ente dalle dimensioni gigantesche, il più grande d'Europa, e procedendo contestualmente alla proroga del mandato del Presidente dell'INPS.

Continuando così ad ignorare il tema della riforma della

governance. Le forze sociali, UIL, CGIL, CISL e Confindustria, sottoscrivono un secondo avviso comune nel giugno del 2012. Ma tutto passa sotto silenzio. Anzi, c'è la beffa della nomina di una commissione dell'allora ministro del lavoro per studiare la riforma della *governance* sulle cui conclusioni è meglio soprassedere.

Ancora in questi giorni quel ministro ha avuto l'ardire di sostenere che le forze sociali sarebbero d'ostacolo ad una gestione efficiente degli Istituti.

In questo è rimasta coerente con l'impostazione di quel governo che vedeva nelle forze sociali l'ostacolo maggiore per il futuro del paese. Un gravissimo errore culturale, prima che politico, e che connota la tecnocrazia che ha prodotto la più grave recessione economica della storia italiana. Ogni volta che si è ricercato il consenso delle forze sociali per affrontare i grandi problemi del Paese si sono sempre fatte buone cose. L'Italia è ricca di corpi sociali, soggetti intermedi che costituiscono un grande valore sul quale far leva per promuovere la rinascita economica e civile del Paese.

Sul tema della riforma della *governance* c'è stata in questi anni una convergenza tra tutte le forze sociali. Credo che bisogna oggettivamente riconoscere alla UIL la costanza e la continuità dell'impegno su questo tema.

Voglio qui sottolineare, in particolare, l'impegno, la fermezza e il coraggio di Rocco Carannante e Luigi Scardaone che da soli hanno sempre votato contro l'ap-

provazione del bilancio dell'INPS all'interno del CIV. Sembrava che conducessimo una battaglia contro i mulini a vento. Tutti a destra, sinistra e centro, hanno ignorato le nostre proposte e le nostre denunce. Ancora fino al dicembre scorso quando intervenendo alla presentazione del bilancio sociale dell'INPS e ribadendo che la situazione dell'Ente sul versante della *governance* era insostenibile, ci siamo visti rispondere dal vertice dell'istituto e dal rappresentante del Governo che non esisteva alcun problema di *governance*.

Un vero sistema duale

L'indebolimento dei CIV e lo squilibrio venutosi a creare nella gestione dell'INPS era talmente oggettivo da essere riconosciuto dalla stessa Corte dei Conti che nel gennaio del 2012 ha rilevato come risultino carenti le indispensabili misure dirette a rafforzare

l'effettività dei poteri di vigilanza che appaiono anzi indeboliti dalla concentrazione nell'organo monocratico di vertice di tutti compiti del C.d.A, con sostanziale aggravamento del pregresso squilibrio nel complesso sistema delle relazioni proprio del modello duale.

Una situazione che ha generato i problemi attuali che la UIL ha in più occasioni denunciato ma che solo ora sembrano essere percepiti nella loro gravità dal Governo e dal Ministero del Lavoro.

La riforma della *governance* oggi necessaria deve essere ispirata ad un vero sistema duale, con una più precisa ed efficiente ripartizione dei poteri tra l'attività di gestione amministrativa e l'attività d'indirizzo strategico e di controllo e vigilanza. Sul modello della riforma del diritto societario. Questo era anche lo spirito vero del Decreto Legislativo 30 giugno 1994, n. 479.

Quella riforma fu favorita proprio dalle parti sociali, convinte dell'importanza di una separazione virtuosa tra le funzioni di indirizzo e vigilanza da quelle di gestione, anche per una precisa assunzione delle rispettive responsabilità.

Oggi noi proponiamo:

- **un organo di gestione costituito dal Presidente o da un amministratore delegato** che ha la rappresentanza legale dell'Ente e la responsabilità della sua gestione, con il compito quindi di porre in essere le scelte e le operazioni opportune e necessarie per l'attuazione dell'oggetto sociale ed il perseguimento degli scopi affidati dalla norma;
- **un organo di controllo**, incarnato dall'attuale Consiglio di Indirizzo e Vigilanza e che potremmo chiamare meglio Consiglio di Strategia e Vigilanza. Un organo composto da rappresentanti delle parti sociali e che esercita la rappresentanza degli interessi dei lavoratori e delle imprese, principali finanziatori del sistema, garantendo le finalità pubbliche dell'Ente.

Rafforzato da effettivi poteri e che esercita pienamente le sue funzioni, tra le quali:

1 definire gli indirizzi strategici e verificarne effettivamente l'attuazione. È lo stesso articolo 2409-terdecies del Codice Civile che, che, per quel che riguarda il diritto societario, riserva d'altra parte all'organo di controllo e sorveglianza anche la possibilità di deliberare *“in ordine alle operazioni strategiche e ai piani industriali e finanziari della società predisposti dal consiglio di gestione, ferma in ogni caso la responsabilità di questo per gli atti compiuti”*;

2 approvare in via esclusiva e vincolante il Bilancio di previsione e quello consuntivo ed attuando così una interdipendenza concreta tra i due organi che assicura una gestione bilanciata dell'ente;

3 approvare il piano industriale e finanziario dell'istituto ed i regolamenti generali;

4 esprimere parere sulla nomina del presidente e proporre all'unanimità, attraverso sfiducia motivata, anche la revoca o l'azione sociale di responsabilità nei suoi confronti;

5 per quanto riguarda in particolare l'INAIL – considerate le specificità del settore – al suo Consiglio di Strategia e Vigilanza devono anche essere affidate **competenze in merito alla ricerca e alla definizione degli investimenti, mobiliari e immobiliari, oltre che**

all'orientamento dei finanziamenti in materia di prevenzione;

- **un direttore generale** che, a capo della struttura tecnica, attua le determinazioni della *governance*. Il Direttore Generale, già ai sensi dell'articolo 3, comma 6 del d.lgs. n. 479/94, ha la responsabilità dell'attività diretta al conseguimento dei risultati e degli obiettivi e sovrintende al personale e all'organizzazione dei servizi, assicurandone l'unità operativa e di indirizzo tecnico-amministrativo.

Uno schema così strutturato stabilisce ruoli e le responsabilità chiare della gestione e prevede una reale esigibilità dei compiti degli attuali CIV.

Queste sono le proposte contenute anche nel richiamato avviso comune di UIL, Confindustria, CGIL e CISL a dimostrazione che le parti sociali hanno avanzato una proposta di merito per garantire una gestione positiva degli enti.

Un sistema efficiente, trasparente e partecipato

La riforma degli assetti di governo deve per la UIL essere l'occasione anche per un ridisegno complessivo degli Enti con l'obiettivo di costruire un sistema efficiente, trasparente e partecipato.

Efficiente nella razionalità della gestione e delle presta-

zioni previdenziali e assicurative, garantendo un livello sempre migliore per tutte le funzioni, i servizi e le prestazioni. L'INPS, d'altra parte, ha ormai oltre 23 milioni di iscritti e circa 17 milioni di pensionati – 40 milioni di utenti - con entrate complessive per oltre 370 miliardi di euro ed una movimentazione finanziaria che supera i 700 miliardi. Tra sedi ed agenzie il nuovo istituto conterà su circa 700 presidi e su un patrimonio immobiliare che non ha paragoni in Italia. Tutto questo a fronte di una dimensione del personale che dal 2006, invece, è in continua diminuzione (-12,4%) nonostante compiti sempre più ampi e accresciuti. Un dato che rischia seriamente di ripercuotersi sull'efficienza della gestione.

Anche per quanto riguarda il polo assicurativo gli interventi normativi di questi anni hanno ridisegnato un sistema all'interno del quale l'INAIL è l'unico soggetto gestore con entrate correnti annuali per oltre 10 miliardi di euro e circa 20 milioni di lavoratori assicurati.

La nascita di due enti con numeri di questo tipo avrebbe immediatamente suggerito la definizione di un percorso condiviso che puntasse alla valorizzazione del grande potenziale, di elevata professionalità e competenza, rappresentato dal personale degli istituti. Nei due istituti sono presenti risorse umane con altissima qualità sulle quali far leva per fornire prestazioni sempre più efficaci.

La ridefinizione degli assetti degli Enti e l'individuazione delle finalità e degli obiettivi deve quindi per la UIL articolarsi come in un processo volto a

realizzare l'obiettivo della piena efficienza e razionalità della gestione e delle prestazioni previdenziali, assistenziali e assicurative. È proprio in quest'ottica che va definito il nuovo piano industriale colmando un clamoroso ritardo essendo ormai passati due anni dall'entrata in vigore dell'articolo 21 del D.L. n. 201/2011. Il piano industriale deve essere elaborato con il concorso delle parti sociali.

Tale ridefinizione deve puntare anche ad un efficientamento dell'INAIL in seguito all'accorpamento degli enti confluiti, IPSEMA ed ISPEL. Su questi aspetti si registrano invece ritardi che si ripercuotono sui cittadini oltre che sul personale.

Evidenti tra gli altri i ritardi nell'adeguamento della struttura INAIL all'intero e complesso sistema ricerca. L'esempio più eclatante è il ritardo con il quale è stato costituito il comitato scientifico, organo fondamentale per ogni ente di ricerca. Questo organo deve concorrere alla formazione del piano triennale di ricerca. E' fondamentale dopo quattro anni avviare immediatamente l'attività del comitato.

Il Comitato Etico, inoltre, obbligatorio per qualunque istituzione faccia un certo tipo di sperimentazione, non è ancora stato nemmeno preso in considerazione nel modello organizzativo. Fatto questo particolarmente grave in quanto l'istituto continua nell'attività di sperimentazione.

Trasparente nel rapporto previdenziale e assicurativo,

garantendo agli iscritti una piena conoscenza delle proprie posizioni e realizzando quell'effettiva separazione tra spesa previdenziale e spesa assistenziale già prevista dalla Legge n. 88/1989.

Gestire in modo chiaro e distinto i due regimi significa non solo separare contabilmente le spese di previdenza da quelle d'assistenza, ma significa anche separarle dal punto di vista politico, rendendo nitidi i confini che separano i diritti dalla solidarietà.

L'attuale situazione non ha invece favorito la chiarezza neanche sul reale stato di salute degli istituti. Emblematica la situazione riguardante il bilancio dell'INPS che è stato in queste ultime settimane oggetto di notevole attenzione sui media generando incertezze e paura tra i lavoratori e pensionati, la UIL ha sollevato per prima il problema venutosi a creare nel bilancio dell'INPS con l'incorporazione dell'INPDAP. Su questo aspetto bisognava fare chiarezza da subito evitando allarmismi diffusi.

Per questo la UIL ha chiesto con forza che con la Legge di Stabilità si intervenisse sul sistema di contabilità e bilancio INPS, Gestione Ex INPDAP, annullando contabilmente il debito dell'Ente ed eliminando quindi lo squilibrio di bilancio prodotto a seguito dell'incorporazione. Anche il dato emerso dal documento di previsione 2014 dell'INPS è frutto di scarsa chiarezza e della commistione tra spesa previdenziale e spesa assistenziale. Una confusione di voci che non rende

chiare le diverse partite. Su questa situazione bisogna far luce attraverso un'operazione di trasparenza finanziaria fermo restando che sui conti dell'INPS pesa anche – ovviamente - l'altissimo livello di disoccupazione degli ultimi anni che, in un sistema a ripartizione, incide negativamente per effetto della diminuzione della contribuzione versata. Da questa situazione si esce solo attraverso una ripresa economica che favorisca la creazione di posti di lavoro.

Anche per quanto riguarda l'INAIL va detto che i recenti interventi non hanno contribuito ad aumentare i livelli di trasparenza dell'ente. L'accorpamento dell'ISPESL nell'INAIL da una parte ha generato un possibile conflitto di interessi tra chi studia ed analizza i rischi derivanti da processi produttivi nuovi o emergenti, e chi deve sostenere il costo assicurativo di tali rischi. Dall'altra non ha tenuto conto della necessità di mantenere le specificità del settore ricerca, caratterizzato da peculiarità anche professionali che mal si coniugano con la struttura tipica di altri enti.

Abbiamo così assistito al progressivo depauperamento dei campi di attività dei ricercatori, nonché alla riduzione della possibilità di esprimere e sviluppare liberamente opinioni ed ipotesi scientifiche anche quando in “contrasto” con le esigenze assicurative dell'ente.

Una maggiore trasparenza degli Enti è quindi fondamentale ed è tanto più necessaria oggi che INPS ed INAIL costituiscono la più grande banca dati del paese. Un pa-

trimonio di dati immenso che può concretamente orientare le scelte anche della politica ed il cui utilizzo deve quindi essere orientato ad una piena trasparenza e chiarezza degli obiettivi e delle finalità.

Partecipato perché il ruolo delle parti sociali, che sono gli azionisti di maggioranza che versano i contributi, è garanzia di condivisione. Si sta riaprendo la discussione, nel Paese, sul tema della partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese. La UIL è portatrice di una cultura che vede l'impresa come luogo di incontro tra capitale e lavoro che concorrono a produrre ricchezza. La partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese è uno dei fattori determinanti ed una grande opportunità di crescita per tutto il sistema economico. A maggior ragione questo deve avvenire nell'INPS e nell'INAIL.

A questo proposito la UIL avanza la proposta di far eleggere i rappresentanti delle parti sociali nei Consigli di Strategia e Vigilanza direttamente dai lavoratori, pensionati e dalle aziende iscritti ai rispettivi Istituti. È questo un modo innovativo per allargare la democrazia economica e sociale e costituirebbe un ulteriore elemento per consolidare la rappresentanza e la rappresentatività delle parti sociali.

Tale elezione potrebbe prendere a riferimento, nelle modalità, quanto già oggi accade nei Fondi Pensione Negoziali nei quali tutti i lavoratori iscritti, così come le aziende associate, eleggono i propri rappresentanti negli

organi di amministrazione e controllo sulla base delle liste presentate dalle rispettive parti sociali di riferimento. Offriamo questa nostra proposta alla riflessione di CGIL, CISL e a tutte le parti datoriali consapevoli che non è ancora maturata una riflessione comune, ma riteniamo utile per i motivi richiamati aprire una discussione. La UIL propone un modello di partecipazione avanzato che può valorizzare al meglio gli spazi di democrazia degli istituti.

Affinché poi il nuovo Ente possa essere effettivamente partecipato non può essere trascurata l'importanza dei livelli di *governance* e controllo territoriali.

La presenza di questi comitati sul territorio garantisce infatti la possibilità per i lavoratori di trovare una soluzione delle controversie più rapida, meno costosa e soprattutto più equa. A questo proposito già nel giugno del 2007 il CIV dell'INPS aveva fatto un ottimo lavoro di studio e di progettazione che prevedeva una riduzione complessiva dei componenti dalle 6.000 unità a 2.000 circa, per quasi 2,5 milioni di euro annui di risparmi, valorizzando il ruolo di questi organismi. Successivamente nel 2010 tali strutture sono state ridotte di circa il 30 % in forza dell'articolo 7, comma 10, del D.L. n. 78/2010. La riduzione va bene ma si rischia di depotenziare le funzioni. Un loro depotenziamento avrebbe infatti come effetto immediato l'aumento dei ricorsi per via giudiziaria, appesantendo di molto l'*iter* e non permettendo una salvaguardia reale degli interessi dei lavoratori, la quale

si articola proprio attraverso la presenza delle forze sociali. Un ruolo fondamentale che quotidianamente permette di avvicinare i cittadini agli Istituti, concorrendo in modo determinante al buon funzionamento del sistema previdenziale italiano.

Un finale positivo?

Come abbiamo cercato di dimostrare ricostruendo le vicende di questi anni ci troviamo davanti ad un brutto film. Il mancato intervento dei governi e del parlamento ha fatto molti danni ai cittadini. Adesso questo brutto film può segnare una svolta e produrre un finale positivo.

Noi valutiamo positivamente che, dopo tanti silenzi e ritardi, il Governo abbia deciso di intervenire ed abbia incontrato le forze sociali. La UIL nel ribadire la sua proposta ha chiesto scelte chiare e certezza dei tempi. Scelte chiare significa nominare un organo di gestione autorevole con riconosciute competenze di alta professionalità.

Il Governo deve intervenire urgentemente attraverso la nomina di un commissario dell'INPS e varando contestualmente la riforma della *governance* accogliendo le proposte delle forze sociali.

Siamo convinti che questo si possa fare con un decreto legge e che comunque ogni iniziativa legislativa deve indicare una certezza dei tempi. La UIL continuerà a vigilare sulla realizzazione di questa tempistica.

Proponiamo a CGIL, CISL ed alle parti datoriali una mobilitazione permanente nei modi e nelle forme da concordare per incalzare il Parlamento ed il Governo per conseguire questo obiettivo.

Questa è una buona occasione affinché il Governo ed il Parlamento cambino passo e dimostrino ai lavoratori, alle imprese ed a tutto il Paese che dando una buona ed efficiente *governance* ad INPS ed INAIL cominciano finalmente ad affrontare seriamente i problemi.

Interventi

Romano BELLISSIMA

Segretario generale UIL Pensionati

Questo che trattiamo oggi è un argomento non solo di attualità, ma di enorme delicatezza. La relazione di Domenico Proietti ha dimostrato e ricordato nei particolari come sia ormai da molti anni che la UIL chiede di avviare un confronto sulla *governance* e sul modello gestionale del più grande ente previdenziale d'Europa. L'abbiamo fatto anche attraverso due avvisi comuni con CGIL, CISL e Confindustria che sistematicamente sono rimasti però inascoltati e disattesi dal Governo.

D'altra parte troviamo costantemente resistenze ad innovare, a cambiare questo Paese e a varare le riforme di cui l'Italia avrebbe bisogno. Non mi riferisco solo alla discussione odierna ma penso ad un atteggiamento in tal senso della politica ormai diffuso, diventato un fatto culturale che caratterizza i diversi livelli di governo del Paese. Credo che queste resistenze siano una delle principali cause della crisi in cui si trova oggi la politica italiana, perché non riesce a dare risposta ai problemi di cui soffrono i cittadini che rappresenta. Ma la cosa grave è che la nostra è una democrazia depotenziata perché non sviluppa e non valorizza i corpi intermedi non favorendo la partecipazione dei cittadini. È una democrazia quindi oligarchica incapace di coinvolgere i rappresentati e di trovare soluzioni di buon governo. Non è accettabile che sul più importante ente previdenziale si decida con un dirigismo senza precedenti, nonostante i guasti che tale

modo di fare ha già prodotto in termini di gestione e di trasparenza. Così come non possiamo più accettare il fatto che si continui a parlare di spesa previdenziale in maniera generica, senza distinguere le diverse voci che la compongono e senza ricordare come dentro la spesa che viene comunicata dalla ragioneria e dall'Istat è ricompresa impropriamente l'assistenza e le spese per i mancati versamenti da parte dell'amministrazione pubblica. Su quest'ultimo aspetto l'incorporazione dell'INPDAP nell'INPS rende più evidenti i mancati accantonamenti dello Stato per la contribuzione previdenziale dei propri dipendenti, producendo così effetti immediati sul bilancio dell'Ente. Credo, quindi, che oggi più che mai serva una maggiore consapevolezza, trasparenza e partecipazione negli assetti dell'INPS. La proposta che fa Domenico Proietti di una mobilitazione su questi temi deve essere anche rivolta all'opinione pubblica. Io resto infatti convinto che le società si cambiano quando le persone prendono coscienza dei propri diritti e dei propri doveri verso il Paese. La nostra è invece una società che viene sistematicamente distratta, quindi non le si offrono le migliori condizioni per decidere, per sollecitare, per richiedere di partecipare.

Questa è allora un'occasione da non perdere, così come lo è quella delle riforme di questo Paese. Sei anni di crisi ci hanno messo in ginocchio nonostante noi partissimo da una condizione migliore di tutti gli altri paesi europei. Nel 2008, quando è esplosa la crisi, proprio per la solidità del nostro sistema bancario, noi eravamo il paese più

forte ma siamo diventati presto il paese tra i più deboli dell'Unione. Questo è il risultato di una politica autoreferenziale che ritiene di non dover discutere con le parti sociali e che non tiene in considerazione i movimenti che nascono. Anche quando questi sono caratterizzati da forti accenti populistici ma che sono comunque reazioni che andrebbero considerate con attenzione, perché nascondono un malcontento generalizzato ed una sfiducia che ormai sta diventando preoccupante.

Questa è un'occasione di cui deve fare tesoro il Paese. Anche il sindacato deve saperla cogliere dimostrando che non vogliamo frenare il cambiamento e non vogliamo neanche sostituirci alla politica, ma con fermezza dobbiamo dire alla politica che questa volta vogliamo dire la nostra perché la riforma dell'INPS che chiediamo è seria e forte e va nella direzione giusta.

Non è solo un problema di *governance* perché c'è anche il modello gestionale che va adeguato. Scontiamo su questo ritardi che hanno provocato già danni importanti. Il sindacato paga abbondantemente l'INPS per la riscossione delle deleghe a fronte però di un servizio che spesso ci penalizza con ritardi o superficialità nella gestione.

Per questo credo che l'iniziativa di oggi sia importante e ci deve spingere tutti a prestare maggiore attenzione e fermezza nel richiedere finalmente i cambiamenti necessari.

Interventi

Maurizio SACCONI

*Presidente Commissione Lavoro e Previdenza Sociale
Senato*

Ho letto attentamente la relazione di Domenico Proietti e posso dire che la condivido ampiamente tranne in un punto non secondario: è un passaggio che non riguarda la *governance* dell'Istituto in senso stretto, ma inerisce l'annoso tema, che mi auguravo fosse stato abbandonato, della separazione tra assistenza e previdenza.

Veniamo anzitutto alla *governance* e alle ragioni della vostra iniziativa, puntuale. Ricordo che fu promossa prima delle recenti vicende, do atto quindi alla UIL di avere insistentemente posto un problema, soprattutto alla luce della più attuale e discutibile integrazione fra il sistema delle previdenze.

Ricordo quando, in una condizione di particolare drammaticità della finanza pubblica, ci ponemmo il problema di razionalizzare quanto più possibile gli enti pubblici. Decisi coscientemente due cose che rivendico, la concentrazione nell'INPS e nell'INAIL di alcuni Enti.

Mi fermai davanti all'ENPALS perché sognavo per questo ente una funzione a tutto campo, quella di governo di un mercato del lavoro molto particolare, atipico; sognavo per l'ENPALS un compito di gestione dei profili previdenziali attraverso un forte coinvolgimento degli attori del progetto. Vedevamo nell'ENPALS un mercato forte-

mente duale, lì più degli altri tra pochi fortunati e molti sfortunati, con grandissimi problemi di emersione delle prestazioni.

Mi frenò l'idea di fare dell'ENPALS un ente dedicato compiutamente all'emersione e alla migliore organizzazione, comprese le funzioni di incontro anche di domanda/offerta in questo particolare mercato. Ma che il settore privato potesse essere tutto riunito, questa convinzione l'avevo, non solo per la razionalizzazione delle economie, ma anche per la complessiva efficienza della previdenza obbligatoria dei lavoratori del settore privato.

Ribadisco, fino in fondo e con convinzione, che il primario obiettivo per la condizione del lavoro è l'integrazione in un unico soggetto preposto alla sicurezza di tutte le funzioni relative alla filiera. Questa convinzione è quella che maturai nei miei anni alla Organizzazione Internazionale del Lavoro, la più vecchia Agenzia delle Nazioni Unite, anzi, una vera e propria agenzia strutturata, con una storia nata dopo il primo conflitto mondiale. L'ILO ha nel suo seno la *International Social Security Association*, ISSA, la rete internazionale degli enti di sicurezza. L'Italia era l'unico paese in cui potevi avere due riferimenti, l'unico paese che avesse una situazione che non consentiva un riferimento unico che riunisse tutte le competenze in materia di sicurezza.

Non credo che esista un conflitto di interesse tra le funzioni pubbliche, le quali implicitamente non hanno tra di loro conflitti di interesse poiché sono tutte orientate al

bene comune, quindi non c'è un profilo assicurativo di carattere privatistico che si può porre in conflitto con l'attività di ricerca, con quel supporto fondamentale che consiste nell'attività di ricerca.

Come sempre i processi di integrazione possono essere faticosi ma ritengo che la fatica principale è la differenza dei contratti. È un tema generale di cui ho parlato con il commissario Cottarelli nei giorni scorsi. Non possiamo fermare il mondo di fronte alla giungla contrattuale che c'è nel pubblico impiego. Non si può mobilitare un lavoratore dal Ministero della Salute al Ministero del Lavoro o, come io mi sono trovato ad essere, a capo di un'amministrazione che in quel momento era unica per il lavoro e salute. Ci possono essere, e ci sono modalità, attraverso le quali questa difficoltà si supera, perché viviamo un tempo nel quale ripensiamo al modo con cui rendere più efficienti le funzioni e migliorare il lavoro pubblico. E questo non sulla base di contratti nazionali, ma sulla base di processi che vedono, anche nella dimensione pubblica, partecipare il lavoratore ai risultati cui concorre con il suo lavoro.

Ci fermammo sulle soglie dell'INPDAP. Ritengo sia stato un errore, in quel momento, incorporare l'INPDAP nell'INPS. Nei ragionamenti che avevamo fatto allora pesavano due argomenti, uno proprio di dimensione, cioè di soglia critica, perché c'è una dimensione oltre la quale scatta l'ingestibilità, come ci insegnano i buoni manuali di *management*. Poi c'è la profonda diversità

delle regole che sono alla base della previdenza pubblica e di quella privata.

Oggi ci tocca spiegare continuamente, ad un giornalismo che spesso non ha la curiosità di chiedersi il perché delle cose, la storia del buco che dipende dalla particolarità della previdenza. Lo dobbiamo spiegare ogni anno. Ci tocca ogni volta spiegare l'anomalia che caratterizza la previdenza delle pubbliche amministrazioni e che viene regolata ogni anno come mezzo di stabilità e riguarda, soprattutto, il trasparente rapporto tra contribuzioni e prestazioni.

Si può discutere infinitamente se sia giusto o meno l'accantonamento da parte di tutte le pubbliche amministrazioni dei relativi contributi. Però, va ricordato, che questo è comunque un sistema a ripartizione, le cui regole devono essere chiare e definite.

Soprattutto avevamo, e abbiamo ancora aperto, un terribile differenziale organizzativo fra l'INPS da un lato e l'INPDAP dall'altro. Riguarda anche i sistemi informativi, le modalità di gestione, le quali sono, purtroppo, vittima della mancata integrazione degli Istituti di previdenza, che una volta si definivano al plurale e che purtroppo sono ancora al plurale nel loro seno. Diverso è riuscire ad individuare alcuni indicatori di efficienza, che in sé, data la *mission*, non rappresentano il bilancio positivo, per capire se andiamo nella direzione o giusta o meno dal punto di vista della efficienza o della non efficienza di gestione. Ciò significa, da un lato incidenza dei

costi fissi sull'insieme e, dall'altro, qualità della gestione della liquidità in funzione degli obiettivi noti.

Parlare di separazione tra assistenza e previdenza, è come discutere del sesso degli angeli. Potremmo parlare infinitamente su ciò che è assistenza e ciò che è previdenza. Anche nel senso più stretto nella previdenza ci sono contenuti solidali fortissimi; basti guardare all'introduzione del metodo contributivo, che sembra solo apparentemente essere quello per cui prenderai, rivalutato, ciò che hai versato. Non è proprio così, anche il metodo contributivo non è puro. Tant'è che, a differenza di altri paesi, noi abbiamo un contributivo che è più generoso in partenza, come calcolo e che poi già *ab initio* quanto venne negoziato (Legge Dini) perdeva potere d'acquisto nel tempo, al di là poi delle manovre più recenti, Altri modelli sono invece più rigorosi nel calcolo contributivo in partenza e più generosi successivamente nella tutela del potere d'acquisto. Lo ripeto, questo al netto delle manovre recenti, discutibili, di finanza pubblica, purtroppo giocata anche sulle pensioni.

Invece io credo moltissimo all'INPS come tecnostruttura nazionale. E, in tal senso, sono convinto che il Ministero del Lavoro possa rinunciare alle sedi territoriali. Cioè, in un sistema di governo del mercato del lavoro, finché rimane così la Costituzione, la tecnostruttura cui si appendono le funzioni di gestione delle politiche del lavoro, dallo Stato alle Regioni, può essere proprio l'INPS. Il corpo ispettivo può essere uno ed essere dell'INPS. Quindi le DPL, le DRL potrebbero essere sostituite a re-

gime o superate, perché noi disponiamo di una tecnostruttura nazionale che ha nel suo seno una grande capacità anche di elaborazione di informazioni, oltre che di erogazione di prestazioni.

Sono convinto che possiamo gestire il nostro modello sociale intorno a due fascicoli. Quello che chiamiamo il fascicolo della salute è in corso di realizzazione. In molte ASL, come quella a cui sono iscritto, sono stati avviati i fascicoli elettronici della salute, che io chiamerei della vita attiva della persona. Cioè, quella cartella elettronica che riunisce quello che abbiamo chiamato con un nome un po' odioso il *casellario* degli attivi. Un altro è il fascicolo della vita attiva che potrebbe comprendere il percorso educativo, tutte le transizioni nell'arco della vita, tutti i momenti lavorativi, quindi dal lavoro al non lavoro, la disoccupazione, la condizione singola, la condizione familiare, la paternità o la maternità, fino alla pensione e alla vita che anche nel tempo del pensionamento può realizzarsi.

Proprio la tecnostruttura potrebbe avere nel suo seno come perno il fascicolo della persona attiva. Certo, gli interlocutori di questa tecnostruttura sono anche le famiglie e, molto, le imprese, ma i sistemi informativi che si evolvono possono davvero esaltare questa caratteristica dell'istituto. Insisto, caratteristica nella quale si possono avere contabilità separate, funzionali alla più efficiente gestione.

Quanto alla *governance*, quello che conta per i decisori

sarà senz'altro la riproposizione di un Avviso Comune. Voi l'avete fatto a suo tempo, le vostre idee sono sostanzialmente condivisibili.

Ho una perplessità sull'amministratore. Una cosa è il presidente, altra cosa è il direttore generale. Credo che la gestione debba essere questa figura che potete chiamare o direttore o amministratore delegato, ma che sia comunque una figura apicale; per il resto va bene la funzione di un CIV che somigli ai consigli di sorveglianza, che possiede le funzioni attuali irrobustite, un consiglio di amministrazione che fa il suo lavoro secondo i canoni tradizionali e non codecide i dirigenti. Fate un avviso comune perché aiuterà i decisori a prendere la strada giusta anche dal punto di vista del provvedimento legislativo.

Concludo chiedendovi una cosa: evitiamo in tutti i modi una sorta di calcio dell'asino rispetto allo stato dell'istituto o degli istituti. Quando parliamo dell'INPS e dell'INAIL, al di là di inefficienze interne, parliamo tuttavia di strutture che nel tempo, tendenzialmente, si sono orientate nella direzione che io considero obiettivamente giusta. Non credo che ci debba essere nel nome di eventuali patologie o eventuali inefficienze in alcuni ambiti, una sorta di sport autolesionistico per cui non si distingue più l'efficienza dall'inefficienza.

C'è molta efficienza che va salvaguardata, sulla quale fare leva, e che è motivo di vanto per le organizzazioni rappresentative del lavoro e dell'impresa.

In questi anni i CIV hanno svolto funzioni importanti che hanno concorso alle cose buone che sono state depositate e sulle quali far leva per costruire un futuro ancora migliore.

Interventi

Gilberto DE SANTIS

Presidente ITAL UIL

Questa è una giornata molto importante, non solo per la UIL e l'INPS, ma soprattutto per i milioni di pensionati, di assistiti, che l'INPS e l'INAIL ogni anno annoverano tra i loro iscritti. Senza aggiungere altre cose alle motivazioni già ben espresse nella relazione, credo ci sia un altro motivo fondamentale perché le parti sociali abbiano un altro ruolo, più incisivo nella vita degli istituti.

I patronati, in particolar modo, e i CAF rappresentano dei terminali nel Paese che vivono l'attuazione delle norme e in qualche modo aiutano a gestire tutte le iniziative dell'INPS sul territorio. Sono occasioni che interessano milioni di persone. Quando l'INPS prende una decisione per il pagamento di una pensione o per la verifica reddituale, attua dei programmi, delle iniziative e delle comunicazioni che riguardano milioni di persone ma non sempre accade che queste iniziative raggiungano in pieno l'obiettivo prefissato. Un ragionamento più approfondito con chi sul territorio opera, con chi vive queste cose e ne vive gli effetti, potrebbe quindi essere preventivamente molto utile. Una percentuale dello 0,5 o 0,8% in più o in meno, che sembra niente rispetto ai problemi formali, inserita in una programmazione così ampia si traduce in decine di migliaia di persone e di pensionati, alle quali non interessa nulla che per gli altri dieci milioni sia tutto a posto perché loro vivono un dramma o hanno nuovi problemi da affrontare. Noi di questo ne

siamo consapevoli perché queste persone si rivolgono ai patronati o ai CAF, non vanno da altre parti.

Non è vero che il sindacato è contro l'ammodernamento, siamo favorevoli a cambiare le cose perché vogliamo servire meglio le persone e i pensionati, ed è questo l'obiettivo principale da non perdere mai di vista. Certamente si possono migliorare le condizioni di lavoro dell'istituto, ma il motivo basilare dell'ammodernamento deve essere quello di servire al meglio i cittadini, e questo molto spesso lo dimentichiamo.

Il Senatore Sacconi vorrebbe attribuire all'INPS anche il compito di ispettorato del lavoro ma io dico che spero che questo non avvenga. Non auspico infatti questo nuovo compito per l'INPS, che già lavora al meglio per le competenze che gli sono attribuite e per il personale di cui dispone, ma deve puntare sempre al miglioramento e non potrebbe farlo se venisse gravato di ulteriori e nuovi compiti.

Se un'azienda così grande dovesse mettere in piedi sul territorio dei punti di riferimento distribuiti in maniera capillare per verificare e per attuare le sue decisioni, quanto gli costerebbe? Molto di più del costo dei patronati e dei CAF. È questo – l'enorme risorsa che CAF e Patronati rappresentano - che deve essere compreso anche dalla politica oltre che dagli organi di vertice dell'Istituto. E devo dire che da parte dei vertici del-

l'INPS questa consapevolezza e questo nuovo atteggiamento è già in atto.

Ricordo che solo alcuni anni fa noi del patronato o del CAF eravamo visti come chi era lì per approfittarsi di un sistema o per “disturbare il manovratore”. Il clima è fortunatamente cambiato ma non abbastanza ancora. Credo che si debba ancora proseguire su questa strada e la presenza del sindacato in un rapporto ed in un ruolo riformato all'interno della *governance* dell'Ente sarà fondamentale.

In questo senso, allora, credo sia veramente indispensabile il coinvolgimento di tutti, anche delle potenzialità che ha l'INPS al suo interno. Potenzialità rappresentate da persone, operatori e dirigenti di grande valore ma che da soli non possono fare più di quello che già fanno. Per fare di più è necessario il coinvolgimento delle parti sociali attraverso un ruolo diverso delle stesse negli assetti di *governance*.

Il senatore Sacconi parlava di fascicolo elettronico della vita attiva e della salute ma non comprendo perché da anni ancora parliamo di fascicoli elettronici quando finora non se ne sono visti. Ritengo inoltre che non si possa dividere il lavoro dalla salute ed è per questo che l'istituzione di due fascicoli separati sarebbe sbagliata. Gran parte della salute dei lavoratori dipende infatti dal lavoro che fanno. Ci vuole un unico fascicolo perché non c'è una persona che lavora e una che sta male, questa è un'impostazione sbagliata.

L'INAIL è un grande ente, con cui ci troviamo molto bene a lavorare, abbiamo un grande rapporto dal punto di vista informatico e stiamo facendo cose positive. Ma è molto importante raggiungere una diversa partecipazione per quanto riguarda la prevenzione e la formazione per le RSU e per le ST. Ritengo in questo senso si possa fare di più affinché le parti sociali abbiano un ruolo diverso dentro l'istituto e insieme all'istituto.

Francesco CASTIELLO

Magistrato

Il mio intervento sarà estremamente conciso e prende le mosse da un riferimento molto significativo che è stato al centro della relazione di Domenico Proietti. Lui ci ha detto giustamente che, nel mese di gennaio, tutti quanti abbiamo scoperto l'esistenza del conflitto di interessi, quasi che fosse stata una novità del nostro ordinamento e del nostro assetto di stato sociale. Il conflitto di interessi è un fiume carsico che si inabissa ogni tanto poi torna in superficie, si inabissa di nuovo e torna in superficie, via via che poi gli scandali nazionali vengono portati in evidenza dai *mass media*. Ma è un fenomeno patologico consustanziato, purtroppo, alla società italiana.

Pensate che ricerche sociologiche recenti hanno appurato che il danno economico complessivo del conflitto di interessi nella società italiana equivale al danno economico complessivo subito dalla nostra nazione in occasione del secondo conflitto mondiale. Tanto per avere una idea della grandezza economica della patologia di questo fenomeno negativo che contrassegna la società italiana.

Qual è il rimedio? A mio sommesso parere, dovrebbe essere anzitutto quello di carattere legislativo per il quale abbiamo due concetti sui quali riflettere, uno è l'incandidabilità, l'altro è l'incompatibilità. Il nostro assetto giuridico - parlo come ex magistrato di TAR, oggi

avvocato amministrativista - è fondato sul sistema delle incompatibilità e non su quello delle incandidabilità, almeno in linea di massima. Questo cosa vuol dire? Io, che mi trovo in una situazione potenziale di conflitto di interesse, ho comunque la possibilità di candidarmi e di essere eletto ad una data carica, salvo poi diventare incompatibile di volta in volta in occasione di alcune decisioni che possono rivelare il conflitto di interesse.

Capite bene che così stando le cose l'incompatibilità è un fatto successivo e rituale difficilmente controllabile. Se non altro perchè quando il male è esploso, in assenza di prevenzione, la cura diventa più difficile, inefficiente o scarsamente efficiente.

L'art. 323 del Codice Penale - che condanna l'abuso d'ufficio quando chi si dovrebbe astenere per conflitto di interesse non si astiene - è una norma per la quale nessuno è andato mai in galera in Italia anche nei rari casi in cui questa norma ha trovato applicazione e soprattutto dopo la riforma del '97 che l'ha annacquata.

Concludo questa parte del discorso sottolineando la necessità che vengano previsti dei criteri di incandidabilità seri. In tal modo casi come quelli che si sono verificati di recente non avrebbero mai dovuto verificarsi. Non è possibile che una persona, per quanto preparata, acculturata e brava che sia, possa in una orchestra suonare tutti gli strumenti. C'è necessità di avere una limitazione e questa la deve porre la legge, in obbedienza di due fondamentali articoli della Costituzione: l'art. 47, dovere di

imparzialità e l'art. 98, dovere di prestazione esclusiva, da parte del pubblico funzionari, nell'interesse della nazione. Quindi non nell'interesse proprio o dei gruppi economici e politici di riferimento.

Chiusa questa prima puntualizzazione, la seconda sarà molto più concisa, anche qui mi approprio di uno spunto molto interessante, programmatico e propositivo della relazione di Domenico Proietti. Sono convinto che la strutturazione della *governance* debba essere necessariamente duale. Con un vertice esecutivo, un organo apicale che sia amministratore delegato o altro, e un organo di controllo collegiale a struttura ristretta che vigili e che fornisca indirizzi programmatici e di strategia. Soltanto in questo modo credo che si possa veramente raggiungere un obiettivo di sana e prudente amministrazione e di imparzialità gestionale. Le ricette sono due e convergono: l'una a monte che è il compito del legislatore di trasformare le incompatibilità in incandidabilità radicali e genetiche; l'altra a valle nella necessità di avere questa dualità di ruoli e di funzioni tra chi amministra e chi controlla, in regime di collaborazione ma di separatezza.

Non ritengo ci siano altre e migliori ricette.

Interventi

Rocco CARANNANTE

Tesoriere UIL

Il processo che negli ultimi anni ha visto confluire tutti gli Enti Previdenziali all'interno dell'INPS è stato portato avanti a colpi di decreti senza minimamente partire da un progetto di riforma complessivo e condiviso e senza basarsi – come invece più volte chiesto dal CIV - su un piano industriale capace di definire tempi e modi delle unificazioni di personale, funzioni e sedi. Le esperienze passate avrebbero dovuto insegnare qualcosa, se è vero che anche il passaggio all'INPDAP delle competenze per il pagamento delle pensioni di tutto il pubblico impiego è avvenuto nel 1998, e solo dall'ottobre del 2005 tale pagamento è andato a regime anche se restano tuttora problemi irrisolti.

Anche l'assorbimento in INPS dell'INPDAI ha avuto un costo altissimo per l'Istituto ripianato, di fatto, dagli avanzi del Fondo lavoratori Dipendenti.

Inoltre il processo di accorpamento non ha minimamente affrontato il problema delle diversità che ancora permangono tra rapporto previdenziale privato e pubblico. In un soggetto accorpato che gestisce previdenza pubblica e previdenza privata, non possono ad esempio convivere a lungo, senza creare grandi problemi amministrativi, diversi sistemi contributivi, diversi calcoli pensionistici e possibilità diverse per la previdenza integrativa.

L'INPS gestisce, inoltre, tutta una serie di altre voci non

previdenziali, con linee di confine ancora troppo opache tra prestazioni previdenziali e prestazioni di tipo assistenziale.

Una composizione poco trasparente dei dati di bilancio che non permette una vera analisi dei capitoli di spesa, creando con ciò un danno reale alla valutazione dei costi della spesa pensionistica, presente e futura.

La separazione netta e definitiva tra assistenza e previdenza non è quindi una fissazione della UIL – che ha portato il sottoscritto e gli altri consiglieri UIL nei CIV dell’Ente a votare costantemente contro l’approvazione del Bilancio d’Esercizio - ma è invece una necessità per distinguere i diritti che nascono dalla prestazione lavorativa da quelli della solidarietà, che la collettività riconosce come valore.

Tra previdenza e assistenza sono diverse le finalità e le fonti di finanziamento, e tuttavia, a livello nazionale ed europeo, si continua nella classificazione unica di “spesa previdenziale” con una vittima predestinata: la spesa pensionistica. Una cosa per la UIL non più accettabile.

Anche nell’ex Inpdap sono presenti voci diverse dall’attività istituzionale propria e che vanno gestite al meglio anche all’interno del nuovo Ente unificato. Mi riferisco in modo particolare all’attività creditizia - che eroga ad oggi oltre 90.000 prestiti e 3.000 mutui a condizioni vantaggiose rispetto a quelle ordinarie di mercato e quindi a beneficio di iscritti e pensionati – e alle attività sociali che comprendono la gestione di con-

vitti, case-albergo per anziani, vacanze studio, borse di studio, master e stage aziendali. Attività che rappresentano dal 30 al 40 % dell'attività dell'ente e che sono divenute patrimonio condiviso, la cui importanza non deve quindi essere sottovalutata. Tanto più perché non sono privilegi concessi alle categorie pubbliche ma sono attività autofinanziate attraverso un contributo obbligatorio in busta paga che, nell'idea del legislatore, doveva sopperire alle difficoltà legate alla virtualità del TFR e quindi all'impossibilità di riceverne anticipazioni come per il settore privato ex art. 2120 c.c.

Sono tutti temi che il CIV ha posto in questi ultimi tre anni senza ottenere risposte soddisfacenti da chi aveva il compito di guidare l'Istituto. Anzi, la confusione tra due sistemi pensionistici eterogenei – senza un vero piano industriale – ha di fatto soltanto generato ulteriore confusione anche sugli utenti, in particolar modo nel territorio e nelle sedi periferiche.

Una situazione aggravata dall'improvviso aggravio della gestione previdenziale privata dell'enorme situazione debitoria del pubblico che ha influenzato la gestione finanziaria ed economica, determinando un dimezzamento dalla situazione patrimoniale dell'INPS, con una riduzione di quasi 20 miliardi di euro. Ecco perché in più occasioni abbiamo formalmente chiesto di non confondere i patrimoni dell'INPS, gestore della previdenza privata, con quello dell'INPDAP, gestore della previdenza pubblica chiamando lo Stato – in qualità di datore di lavoro pubblico – a coprire gli squilibri di bilancio presen-

ti nell'ex INPDAP. Solo con l'ultima Legge di Stabilità si è intervenuti in tal senso prevedendo che le anticipazioni di bilancio concesse al fine di garantire il pagamento delle prestazioni erogate dall' INPDAP si intendono effettuate a titolo definitivo e pertanto eliminate dalla contabilità e dalla situazione debitoria. Una modifica contabile che ha ripristinato un criterio di maggiore trasparenza sui conti previdenziali.

Non basta certo questo intervento però. Bisogna in tempi brevi approvare il piano industriale dell'INPS così da definire le procedure di integrazione risolvendo gli attuali problemi organizzativi che hanno avuto già ricadute sull'utenza e sui livelli di servizio. Bisogna avviare una riflessione seria, utile e produttiva sugli assetti di INPS ed INAIL con il primario obiettivo di renderne le strutture in grado di offrire un servizio sempre più adeguato alle sfide di welfare che si presentano.

Questo deve essere l'obiettivo imprescindibile dell'azione riformatrice e della prossima necessaria riforma della *governance*. La qualità e l'efficienza del servizio sono le pre-condizioni da soddisfare per ogni ipotesi di intervento strutturale che metta al centro i diritti dei milioni di iscritti, aziende, lavoratori e pensionati che compongono e partecipano alla vita degli Istituti.

Interventi

Luigi SCARDAONE

CIV INPS

Ringrazio Domenico Proietti e la UIL per avermi indicato come uno dei resistenti di prima linea. Come diceva un mio maestro in questo mestiere, Giuseppe Bonello, la guerra è troppo importante per farla fare ai generali. Molte volte è bene che il pattugliamento venga fatto dalla truppa.

Ci sono due questioni fondamentali che vorrei affrontare e mi sforzerò di non fare riferimenti *ad personam* anche se le idee, le opinioni, le posizioni vengono comunque rappresentate dalle persone.

Devo confessare la mia difficoltà nell'attuale sistema duale quando ti rendi conto che i due piatti della bilancia non sono sullo stesso livello, ma sono invece sbilanciati per le responsabilità di chi ha ricoperto sin qui la presidenza. Sento anche che qualcuno va in televisione a dire che erano 2 o 3 anni che la questione dell'INPS veniva denunciata ma non è così. Ci sono i documenti che testimoniano come gli unici che hanno votato costantemente contro, denunciando questo sistema, siamo stati noi, è stata la nostra organizzazione. Questa è la sacrosanta verità, tant'è che ho il verbale dell'ultima riunione che si è svolta nella quale ho chiesto al presidente del CIV di citare apertamente chi, e a nome di chi, ha votato contro quel bilancio. Per la prima volta sono apparsi nomi e cognomi, Rocco Carannante e Luigi Scardaone.

Altra questione che voglio affrontare è quella del sistema della cosiddetta *spending review*. Ho fatto una piccola indagine avvalendomi della collaborazione dei compagni che lavorano con me nella direzione dell'INPS. Se si applicasse la *spending review* ci sarebbero tremila esuberanti all'INPS. Solo questa piccola indagine al centro elettronico evidenzia come ci siano 974 "ospiti", ossia lavoratori in appalto. Allora non si può dire che ci sono gli esuberanti se poi si fa ricorso ad altro personale esterno per far funzionare una struttura. Mi sembra un non senso.

Parliamo degli invalidi, passati di competenza dal Ministero dell'Interno all'INPS e che deve dare un parere di norma entro 120 giorni. Per verificare se una persona è affetta da sordità si impiegano 407 giorni, per certificare se è cieco 393 giorni, la media in cui l'INPS dà una risposta è 293 giorni. Ma il problema dove nasce? Dal momento in cui scatta il 121° giorno l'INPS, nel caso in cui la persona abbia ragione, deve pagare gli interessi. Quello che era un problema di assistenza, perché di assistenza si tratta, diventa anche un problema finanziario. Chi paga tutto questo? Non è un dubbio mio, ma sarà sottoposto anche all'attenzione del magistrato della Corte dei Conti che siede con noi nel CIV dell'INPS.

L'INPS non ha strumentazione per accertare la cecità o la sordità, ma deve fare ricorso alla ASL. Per cui se questa per fare una TAC dà un appuntamento a 18 mesi, l'INPS è costretta pagare gli interessi su un ritardo della

ASL e a lei non imputabile. Queste sono le distorsioni dei problemi.

Non si può affermare, a mio avviso, come fa il Senatore Sacconi, che la separazione tra previdenza e assistenza non si può fare. È un problema non tanto di *governance* ma di *post governance*, la questione è molto più sottile. Il progetto che si ha in testa quando si continua a confondere le due voci è molto più ambizioso, il progetto è quello di mettere le mani sulla previdenza. Non vorrei essere un cattivo profeta, ma è un sospetto che purtroppo comincio ad avere.

Interventi

Giuseppe CONTE

Già revisore dei conti INPS

Ascoltando le considerazioni che sono state fatte oggi, anche da parte del Senatore Sacconi, sulla divisione della previdenza e assistenza devo dire in tutta onestà che da quando sono entrato in INPS, nel 2002, la divisione tra assistenza e previdenza viene fatta nella relazione al bilancio che il direttore generale produce annualmente verso il Consiglio di amministrazione e quindi oggi verso il CIV.

Nel documento ufficiale finale questa separazione si perde, perché viene conglobata.

Prendiamo l'esempio dei cosiddetti *defunti*. Ci sono stati molti interventi a questo riguardo anche da parte del collegio sindacale perché questi non venivano “contabilizzati”, malgrado ci fossero norme a livello nazionale che imponevano ai comuni, entro 30 giorni dalla denuncia di morte, di comunicare all'INPS l'avvenuto decesso. Fatte le opportune verifiche con ispezioni sul territorio si è verificato come i comuni al 98-99% avevano sempre rispettato la legge, denunciando i decessi.

Eppure permaneva tale anomalia che comportava la necessità di predisporre dei fondi di svalutazione, una voce di bilancio quindi che potesse tenere conto di questa circostanza, in quanto questi decessi non correttamente contabilizzati ammontavano, secondo l'ufficio statisti-

che dell'INPS, tra le 500 e le 700 mila unità l'anno. Queste cifre, rispetto ad un bilancio, non sono poca cosa.

Governance non è solo amministrazione, ma è anche controllo. Lo dico con amarezza, la Legge Monti - allora Presidente del Consiglio e allo stesso tempo Ministro dell'Economia - creò uno squilibrio in tutti i collegi sindacali dei maggiori enti.

I collegi sono infatti funzioni di struttura e normalmente con la nomina a sindaco negli enti previdenziali e assicurativi veniva concessa la promozione alla qualifica di direttore generale. Per quanto riguardava i nominati nei collegi sindacali in conto Ministero dell'Economia, Monti disse però che non era necessario dare la promozione al livello di direttore generale e quindi ci troviamo oggi con collegi composti da persone di due estrazioni diverse, Ministero del Lavoro e Ministero dell'Economia, che hanno uno squilibrio gerarchico pur svolgendo le stesse identiche funzioni. Questo è contro ogni tipo di logica, se non addirittura di normativa di Codice Civile perché le funzioni sono identiche. Anzi bisognerebbe pensare, in questa ristrutturazione della *governance* dei collegi sindacali, a valorizzare le diverse esperienze. Quindi non semplicemente a dar luogo ad un avanzamento di carriera ma anche a nominare persone specializzate in settori attinenti all'ente o all'organizzazione che si è chiamati a controllare.

Interventi

Alberto CIVICA

Segretario generale UILRUA

Inizio con un'osservazione. Chi in questo contesto ha sostenuto che non ci sarebbe nessuna differenza fra ricerca INAIL e attività assicurative afferma una cosa sbagliata. Se fosse vero che tutto viene coperto con l'ombrello del benessere pubblico, probabilmente dovremmo accorpate l'INAIL. Se le questioni fossero solo legate alle differenze contrattuali basterebbe fare un contratto unico, quindi la scuola potrebbe avere il contratto identico al settore della sanità.

Banalizzare molte volte serve a coprire le carenze di approfondimento della materia. Questo è uno dei problemi più grandi che noi abbiamo nel nostro Paese.

Vengo al tema del convegno, la questione della *governance*. Nei vari enti, quando c'era la presenza del sindacato nei consigli di amministrazione le cose non sono andate sempre bene. L'unica nota certa e positiva era però che sapevamo ciò che il Consiglio diceva e ne conoscevamo le delibere. Quando vennero poi fatti uscire i sindacati dai consigli di amministrazione per istituire i CIV le cose sono peggiorate. Non c'è stata più quella trasparenza che la presenza sindacale garantiva, non solo per i dipendenti degli stessi enti, ma anche per ciò che attraverso loro si riusciva a sapere sul funzionamento delle istituzioni pubbliche.

La mia preoccupazione, anche nei settori come INPS e INAIL, è che sia in atto un tentativo della politica di appropriarsi anche di queste strutture, chiamate per lo più a lavori prettamente tecnici.

Ignoro se la soluzione migliore sia un amministratore unico. Sicuramente sono necessari più poteri di verifica e controllo per un miglior funzionamento di queste istituzioni. Fino ad oggi la politica non ha dato certo un buon esempio in tutti i settori, compreso il nostro. È di pochi giorni fa il fatto che Guardia di Finanza e Carabinieri hanno indagato sull'Agenzia Spaziale, altro ente rovinato da politica e politicizzazione dei consigli di amministrazione quando era un tempo il fiore all'occhiello del nostro Paese.

Mi piacerebbe se riuscissimo a perdere un po' di quell'attitudine a porci sempre sulla difensiva quando si parla di gestione. Tra l'altro, mi piacerebbe anche sapere se i propugnatori del modello tedesco delle relazioni sindacali - dove addirittura si parla di obbligatorietà della elezione dei consigli di amministrazione per le fabbriche con più di duemila dipendenti - sono poi gli stessi che immaginano che il modello tedesco da noi si applicherebbe soltanto in parte, dimenticandosi della presenza del sindacato nella gestione di enti come questi.

Interventi

Cesare DAMIANO

*Presidente Commissione Lavoro Pubblico e Privato
Camera dei Deputati*

Mi pare che Domenico Proietti abbia alle spalle una lunga elaborazione. Con lui abbiamo fatto anche tanti incontri su questa materia.

Siamo di fronte ad una svolta dopo le dimissioni del Presidente dell'INPS. Anche noi come Partito Democratico avevamo proposto una mozione, nel giugno 2012, chiedendo al governo da una parte un intervento sulla *governance*, e dall'altra sulla sommatoria degli incarichi, cioè sulla compatibilità di tante funzioni con un lavoro come quello della presidenza dell'INPS. Mi auguro che per il futuro presidente il governo faccia le sue scelte a breve. Mi auguro che sia un incarico a tempo pieno e che il nuovo presidente abbia solo quel lavoro, perché seguire una materia così importante richiede tempo interamente dedicato, anche vista la delicatezza del tema delle pensioni.

Sono primo firmatario di una proposta di legge sulla *governance*, che credo conosciate, e che tiene conto di quello che è l'Avviso comune di UIL-CGIL-CISL e Confindustria del 2012. In questa proposta, dopo le varie fusioni che si sono susseguite, proponiamo la costituzione di due poli di riferimento, uno della previdenza, l'altro della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. I suggerimenti che diamo sono quelli di superare la direzione cosiddetta *monocratica*, per ricostituire un consi-

glio di amministrazione con poche persone. Siamo per il consiglio di strategia e vigilanza, come l'abbiamo chiamato, quindi assolutamente d'accordo sul fatto che ci sia un sistema duale. In questo credo molto, anche perché le risorse delle imprese e dei lavoratori vanno gestite con il loro concorso. Mi sembra una cosa normale, anche se di questi tempi la normalità è diventata anormalità. Poi deve esserci un collegio dei sindaci e un direttore generale. Mi pare che questa possa essere la configurazione ottimale ed è quella che noi proponiamo.

C'è l'onorevole Lello Di Gioia, che presiede alla Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti, che sta lavorando in tal senso. Non importa chi sia il primo a muoversi, se Parlamento, Commissione Lavoro, Bicamerale sugli enti previdenziali o Governo stesso. Io mi auguro, però, che sia quest'ultimo ad avanzare rapidamente una proposta, perché prima si fa meglio è, in quanto la situazione attuale è di grande anomalia.

Perché siamo arrivati a questa situazione? Sicuramente c'è stato un indebolimento dei consigli di indirizzo e vigilanza degli enti, questo vale per l'INPS ma non solo. Non è mia intenzione scaricare le responsabilità della politica. Con l'avvento dei governi tecnici c'è stata una particolare passione di questi ultimi a non riconoscere il ruolo delle parti sociali. È un antico vizio, forse un riflesso condizionato dalla presunzione che hanno i governi tecnici di insegnare alla politica e ai corpi sociali intermedi come si opera. Non sempre la ciambella riesce però con il buco e la vicenda INPS, come anche quella

degli esodati, lo dimostra.

Credo sia interesse della politica, quella che io intendo sana, trasparente, che abbia ancora un orizzonte fatto di ideali, e dei corpi intermedi che rappresentano i sindacati dei lavoratori, Confindustria, Rete Imprese Italia e così via, rivendicare un ruolo di indirizzo e di cooperazione. Credo sia assolutamente congrua l'idea di attribuire un ruolo più forte ai comitati di indirizzo e vigilanza, o come saranno chiamati, con capacità di influenzare davvero i lavori, gli indirizzi e le strategie.

È necessario mettere in cantiere finalmente l'idea di un vero sistema duale. Sono contrario all'ingresso dei lavoratori nei consigli di amministrazione perchè credo ci debba essere sempre una distanza, una differenza di competenze; ma sono assolutamente favorevole al fatto che nei comitati di sorveglianza ci siano per metà i rappresentanti dei lavoratori, per l'altra metà i rappresentanti degli imprenditori, anche per indirizzare grandi scelte strategiche.

Siamo di fronte alla globalizzazione dell'economia, quindi non possiamo assistere inerti a rilocalizzazioni, delocalizzazioni delle imprese senza poter incidere anche con il contributo e l'opinione dei sindacati e dei lavoratori stessi. Questo è un passaggio necessario e, soprattutto, di grande modernità.

Mi auguro vivamente che dalle proposte che emergeranno, a partire dal Governo o da quello che faremo in Par

lamento, il sistema duale abbia una sua forza di controllo, di vigilanza, ma anche di strategia, non solo per accertare quello che fanno altri, ma anche per ispirare un comportamento strategico su un tema così importante. Non dimentichiamo che INAIL e INPS governano il 15% del PIL. Stiamo parlando di una cosa enorme, che va in qualche modo considerata anche per la sua valenza sociale.

Faccio un esempio e ne approfitto proprio perché è qui presente il Direttore generale dell'INPS con il quale abbiamo per fortuna un rapporto molto costruttivo. Pensate al ruolo che può svolgere un comitato di vigilanza sul tema dei cosiddetti "esodati". Abbiamo salvaguardato oltre 160 mila lavoratori, consentendo loro di andare in pensione con le vecchie regole, con sei interventi successivi alla Riforma Fornero. Ma come sa il Direttore generale per il momento abbiamo trattato i dati dei primi 130 mila: tre salvaguardie e appena 33 mila sono state le pensioni liquidate.

Un occhio su questo punto del Comitato di indirizzo e vigilanza sarebbe molto importante. C'è una richiesta, fatta dal Parlamento e che la Direzione INPS sta esaudendo, di avere una rilevazione trimestrale su come procede questa salvaguardia. Pensate al nesso fra azione sociale del sindacato per risolvere questo problema, azione parlamentare che stanziava 11 miliardi per 160 mila persone e purtroppo la lentezza del pagamento delle pensioni

che vengono liquidate. Questo esempio ci indica la complessità di gestione della questione esodati: dalle tabelle del dottor Mauro Nori si evince che le pensioni da liquidare si proietteranno fino al 2022.

Un comitato con pieni poteri di indirizzo e di vigilanza, può pretendere dal consiglio di amministrazione la puntualità; l'esigibilità di una legge; il fatto che quelle risorse che con la vostra battaglia, con la nostra iniziativa parlamentare abbiamo accantonato, stiano in quel fondo e se vengono risparmiate siano devolute per salvaguardare altri lavoratori e non tornino al Tesoro per ripianare il debito. Pensate che funzione può esercitare quindi un comitato di indirizzo e di vigilanza con effettivi poteri.

Facciamo due conti, che possono essere smentiti, anche se è difficile in quanto documentati e certificati dalla Ragioneria dello Stato. A parte i miliardi che si risparmieranno di qui al 2020, sui lavoratori che stanno per andare in pensione, il mio calcolo è che tra il 2020 e il 2060 dalle pensioni verrà un risparmio con cifre superiori ai 300 miliardi di euro, che corrisponde al 15% del totale del debito pubblico italiano, quindi un salasso portentoso. Un trasferimento da stato sociale a debito mai visto in precedenza. Quegli 11 miliardi che abbiamo recuperato sono importanti, ma dimostrano che se valutiamo il complesso del risparmio, forse altri miliardi potrebbero essere risparmiati per fare ulteriori correzioni.

Il primo attacco alle pensioni si è scatenato su quelli che stavano per andare in pensione. Noi abbiamo in parte recuperato. Il resto è storia nota. Io sono fra quei politici

che pensano che la riforma Fornero debba essere corretta e dobbiamo batterci per introdurre un criterio di flessibilità a scelta del lavoratore fra i 62 e i 70 anni per andare in pensione. Se hai 35 anni di contributi, magari con una penalizzazione dell'8% vai a 62 anni, ovviamente a 70 potresti avere un apprezzamento del risultato pensionistico.

Temo che qualcuno abbia in mente di portare un secondo attacco, l'obiettivo adesso si sposta da quelli che stanno per andare in pensione a quelli che in pensione già ci sono. Mi sono opposto con forza al progetto di legge dell'onorevole Meloni sulle cosiddette pensioni d'oro. Qualcuno dice che io difendo le pensioni d'oro. No, non è così, non voglio che passi l'idea del ricalcolo con il contributivo di tutte le pensioni in essere: so già dove andremmo a finire, alle pensioni degli operai e degli impiegati. Questo attacco credo sia subdolo e per questo è molto importante, anche attraverso una *governance* duale, che ci sia un intervento diretto delle organizzazioni sindacali sul tema, ma anche una pressione indiretta.

Ultima questione importante non ha a che fare con la *governance* dell'istituto, ma con la mobilitazione del sindacato confederale dei pensionati. Abbiamo fatto approvare al Governo un ordine del giorno nel quale si ripristina un tavolo di concertazione e di consultazione con i sindacati confederali sul tema della indicizzazione delle pensioni. Lo avevamo istituito in realtà già al tempo del governo Prodi, in *articulo mortis*. Questo è molto

importante perché, se vogliamo ridare un po' di speranza a questo paese, dobbiamo partire dall'idea che si aiuta lo sviluppo, perché dalla crescita arrivi l'occupazione.

L'altra strada è quella di ridare fiato ai consumi, quindi al potere d'acquisto dei lavoratori e dei pensionati. Ciò si attua attraverso una previsione di indicizzazione delle pensioni che sia in grado di difendere le prestazioni dall'inflazione garantendo il loro potere d'acquisto.

Questo è l'insieme dei temi che inevitabilmente vengono chiamati in causa da una discussione come quella sulla *governance*, che spero che si concluda al più presto per quanto ci riguarda. La proposta di legge è la testimonianza della nostra volontà di garantire quello che voi chiamate il sistema duale. Penso che il ruolo dei corpi intermedi delle associazioni del lavoro e delle imprese vada assolutamente preservato perché questo dà forza alla buona politica. Guai a noi se vincesse semplicemente l'improvvisazione, la superficialità e il populismo. A questo dobbiamo opporci con tutte le nostre forze.

Interventi

Benedetto ATTILI

Segretario generale UILPA

Ringrazio il senatore Sacconi per gli spunti che ci ha fornito così che io possa argomentare dal punto di vista della mia categoria il perché deve essere sostenuto il modello di *governance* proposto dalla UIL.

La separazione di previdenza ed assistenza è una cosa che non si può liquidare semplicemente dicendo che vanno tenute insieme per diverse ragioni. Noi sosteniamo esattamente il contrario, assistenza e previdenza vanno nettamente separate perché va indicato con chiarezza e trasparenza al Paese quanto costa la previdenza e quanto costa l'assistenza.

Sul discorso della giungla e del deserto contrattuale mi ha preceduto già Carmelo Barbagallo, però a questa considerazione è stato anche risposto che non esiste soltanto la contrattazione di primo livello. C'è qui un po' di confusione. È vero che non esiste soltanto la contrattazione di primo livello - che in Italia è bloccata dal 2009 per quanto riguarda il pubblico impiego - ma purtroppo ricordo al senatore Sacconi che in Italia non esiste neanche la contrattazione di secondo livello nel pubblico impiego. La riforma del suo collega di governo Brunetta ha sostanzialmente svuotato la contrattazione di secondo livello negli uffici pubblici. Allora ha ragione perfettamente Carmelo Barbagallo quando dice che, quanto me-

no nel pubblico impiego, quello della contrattazione più che una giungla è un ambiente puramente desertico.

Sono poi rimasto colpito dall'affermazione del Senatore Sacconi in relazione al Ministero del Lavoro, e cioè che gli uffici periferici del Ministero possono essere tutti eliminati. Questa affermazione conferma che non c'è nulla di più pericoloso di un politico edonista, che si innamora delle proprie idee e che sostanzialmente rifiuta la cultura del confronto. Non si può venire ad un consesso così importante e lanciare un'affermazione così grave, anche perché stiamo parlando del Presidente della Commissione Lavoro del Senato che ha lanciato non un sasso ma una pietra nascondendo poi la mano. Un'affermazione di questa natura dovrebbe essere la sintesi di un'operazione di confronto che parte da lontano. Il confronto non può essere fatto con se stesso e con la propria cerchia magica ma deve essere fatto con chi rappresenta i lavoratori di quel ministero e con chi usufruisce dei servizi di quel ministero.

Dopo un dibattito ampio su questi temi, se eventualmente emergesse - ma non credo sia così - la possibilità di ridimensionare il numero degli uffici provinciali, di una qualsiasi amministrazione, ci si può anche poi permettere di fare delle osservazioni così *tranchant*.

Infine, un'altra puntualizzazione che attiene la figura del Direttore generale all'interno degli istituti previdenziali. Vorrei ricordare al Senatore Sacconi che questa figura, proprio negli ultimi anni, si è rivelata determinante per

evitare il collasso dell'INPS. A fronte di una presidenza opaca e distratta, l'Istituto ha retto perché dotato di una forte tecnostruttura, ottimamente guidata. Se questo è successo nell'INPS nel recente passato, nulla vieta che una situazione del genere potrebbe ripetersi. Allora è bene che continuino ad esistere due figure, una individuata dalla politica che abbia come funzione principale la guida e la rappresentanza dell'Ente ed una separata e distinta che guidi la tecnostruttura attuando le decisioni del vertice.

Un'altra puntualizzazione vorrei rivolgerla all'onorevole Cesare Damiano, il quale ci ha ricordato che sarebbe corretto - specialmente in situazioni come quelle che recentemente hanno investito l'INPS - non rivendicare il primato della denuncia per poi contemporaneamente affermare che il Partito Democratico ha presentato delle interrogazioni in tal senso.

Vorrei ricordare all'Onorevole Damiano che è completamente diversa una denuncia del sindacato da un'operazione di denuncia del PD. Il sindacato può fare una contestazione e rimanere anche inascoltato, può fare pressione, può sensibilizzare i lavoratori. Il PD nel momento in cui presenta un'interrogazione parlamentare sul fatto che c'è un problema all'interno dell'INPS - che in modo particolare investe il presidente di questo istituto - deve fare quadrato, deve diventare un punto principale della sua agenda, e non limitarsi semplicemente a presentare un'interrogazione parlamentare per poi il giorno

dopo ricordare: l'avevamo detto. Non avete fatto niente, quando invece avevate la possibilità di farlo.

Stesso discorso vale per i governi tecnici. Se questi ridimensionano l'operato e la funzione delle forze sociali, non è che poi si può dire che i governi tecnici li ha insediati qualcun altro perché la scelta è stata sempre della politica. Spesso e volentieri non sono altro che il braccio armato della politica. Specialmente quando vogliono ridimensionare quella che oggi è forse l'unica forza rimasta, poco condizionabile ma sicuramente pulita in questo paese, cioè le organizzazioni sindacali confederali.

L'onorevole Damiano ha citato la buona politica. La cito anche io con la speranza che ancora esista una buona politica nel nostro paese. Bisogna allora prendere la proposta della UIL per quanto riguarda il ridisegno della *governance* degli enti previdenziali e assicurativi e farla propria.

La proposta della UIL sostanzialmente contiene infatti un ponderato *check and balance* dei poteri e delle funzioni; attribuisce con chiarezza a chi va l'onere della individuazione della strategia, quindi degli obiettivi, e individua a chi deve andare la funzione di controllo e a chi la gestione. E questo vuol dire chiarezza degli assetti di governo.

Bisogna distinguere i poteri all'interno dell'istituto, perché affidare in maniera chiara e trasparente ad organi di-

versi le principali funzioni è garanzia - almeno sulla carta - di efficienza nella gestione.

C'è stato un passaggio che purtroppo non è stato ripreso e che sottolinea quanto sia coraggiosa la proposta della UIL perché non mira a far rientrare i sindacati all'interno dei consigli di amministrazione. Quando la UIL dice: noi proponiamo che i componenti del nuovo CIV vengano eletti a suffragio universale fra tutti gli iscritti alle casse dell'INPS. Questo significa mettere profondamente in discussione quello che è stato fino ad oggi il potere di nomina dell'organizzazione sindacale. Questo significa accettare la sfida di rinnovamento che viene dal paese, la voglia di novità e di partecipazione.

È una proposta che rafforza il CIV - o come si chiamerà - perché essendo espressione diretta di chi è iscritto esprimerà una rappresentanza ancora più forte, fornendogli più autorevolezza nei confronti degli altri organi. Contemporaneamente questa proposta scioglie un nodo importante, perché toglie il dubbio su quale debba essere il ruolo del sindacato all'interno negli istituti di previdenza.

A volte si fa confusione tra i rappresentanti CIV indicati dal sindacato e le organizzazioni sindacali. Questo io l'ho toccato con mano. C'è stato il presidente di un istituto che mi ha detto: quante volte ci dobbiamo confrontare con le organizzazioni sindacali? Di queste cose ne abbiamo già discusso all'interno del CIV. Questo cosa significa? Che evidentemente c'è, anche volutamente e

con un pizzico di malafede, il tentativo di andare a smi-
nuire e ridurre ancora una volta il ruolo del sindacato
all'interno degli enti previdenziali.

È abbastanza evidente che dovrebbero essere due cose
completamente diverse: se io siedo all'interno del CIV
rappresento determinati interessi e devo tutelare tutti gli
iscritti e la funzionalità dell'Ente; se io parlo con un pre-
sidente in qualità di segretario generale di una categoria
della Pubblica Amministrazione in quel momento sto sì
valutando l'efficienza dell'Istituto ma, contemporanea-
mente, sto cercando di salvaguardare i diritti dei lavora-
tori dell'ente stesso che rappresento.

La riforma della *governance* è un'occasione che non ci
possiamo far sfuggire. Che la politica non si deve far
sfuggire e con essa il Paese. Perché non abbiamo tanto
tempo per rimettere le cose a posto. Dare agli enti previ-
denziali e assicurativi, INPS e INAIL, un sistema di *go-
vernance* che finalmente sia efficace ed efficiente è una
delle necessità primarie per il paese e per il suo sistema
sociale.

Interventi

Raffaella SETTE

CIV INAIL

Anzitutto volevo ringraziarvi per l'interessante mattinata di dibattito e discussione sempre ad alti livelli, come è usuale, su un tema di grande attualità benché se ne parli da tanto tempo.

Riguardo alla parte della relazione di Domenico Proietti riguardante le nomine del CIV, spero che la mia attività possa essere vista come la conferma del fatto che la UIL nomina i propri rappresentanti nei consigli tra le risorse in grado di offrire un contributo importante e di alto profilo alle funzioni e alle attività da svolgervi. In questo caso, peraltro, la mia nomina rientra anche negli obiettivi che la Confederazione si è data riguardo alle politiche di pari opportunità.

Venendo all'Inail, e quindi ai temi che più mi sono vicini, prendo spunto dalla relazione di Domenico Proietti riguardo le problematiche legate alla ricerca. Un punto dolente, e al tempo stesso importante che va rafforzato, ripreso e sostenuto. Quello della ricerca è un mondo delicato, molto spesso caratterizzato da una forte precarietà contrattuale e del rapporto di lavoro, ma nel quale si può ancora trovare una grandissima passione con la quale le persone portano quotidianamente avanti il loro lavoro con impegno, perché credono in quello che fanno e nell'importanza della loro attività.

Questo patrimonio umano deve essere valorizzato e so-

stenuto considerando che in questo campo abbiamo in Italia dei veri e propri centri di eccellenza che non possiamo permetterci di perdere o di sottovalutare come purtroppo accade in questo paese.. Senza ricerca, infatti, non ci può essere nemmeno una buona prevenzione.

Volevo poi riallacciarmi a quanto già detto sul Comitato Scientifico. Su questo punto è necessario fare presto mettendone in piedi la struttura in tempi brevi e facendola partire e funzionare. È vero che esiste un regolamento per il quale devono esservi indicati esperti che abbiano determinate qualifiche ma il problema è che spesso tale esigenza non viene nei fatti rispettata. Per cui spero nell'onestà intellettuale di chi deve fare queste nomine affinché costituisca un Comitato degno della propria importanza e del lavoro che gli è affidato.

Infine volevo rimarcare alcuni concetti riguardo al ruolo delle parti sociali. Nel corso di questa esperienza sto apprezzando da dentro l'operato del CIV dell'INAIL, che si è insediato solo nello scorso mese di ottobre e quindi da pochi mesi, e ne ho potuto verificare tutti i limiti dovuti ad un assetto di *governance* inadeguato e sbilanciato. L'impegno in questo quadro è ampio ma poi c'è sempre uno *stop* oggettivo davanti al quale non si può fare altro che fermarsi. Auspico veramente, quindi, che la necessaria riforma della *governance* sia in grado di concepire e valorizzare il CIV in una maniera diversa, mettendolo nelle migliori condizioni per lavorare e per

svolgere in pieno il ruolo di rappresentanza degli interessi degli iscritti che la norma gli affida.

Come UIL chiediamo questa riforma da molto tempo e spesso siamo stati inascoltati. Oggi che i nodi stanno venendo al pettine ci si trova in una situazione di emergenza ma questo ci darà la possibilità di arrivare in tempi rapidi alla soluzione. Per quanto ci riguarda abbiamo le idee molto chiare e siamo determinati e decisi nel volerle affermare.

Conclusioni

Luigi ANGELETTI
Segretario generale UIL

Ringrazio tutti voi per essere qui a discutere sull'esigenza di una nuova *governance* dell'INPS e dell'INAIL. Un tema rispetto al quale le recenti cronache stanno dando largamente spazio e visibilità.

Questo è un Paese davvero incredibile se pensiamo che i problemi del presidente dell'INPS attengono al tema più generale del conflitto di interessi e potrebbero essere risolti benissimo varando una legge che renda esplicito e vincolante il concetto per il quale i servitori dello Stato debbano servire lo Stato, esclusivamente, almeno per il periodo in cui svolgono una funzione pubblica.

Ma il problema che noi abbiamo sollevato non attiene solamente alla questione del conflitto di interesse, che deve trovare una soluzione a prescindere dal problema della *governance*. La questione vera è proprio quella di una ridefinizione degli assetti di governo degli enti. Una questione che ci vede impegnati da molto tempo, con un lungo processo di discussione, di elaborazione all'interno del sindacato ed anche nei confronti delle imprese che in questo caso non sono controparti, ma *partners*.

Noi vogliamo che nel nostro Paese almeno sulla vicenda previdenziale - vicenda di grande importanza economica e sociale, e i numeri sono lì a ricordarcelo tutti i giorni - ci sia uno sforzo per avvicinarsi a sistemi di altri paesi

europei più efficienti del nostro almeno da questo punto di vista. Diamo così il nostro contributo nel tentativo, e nell'aspirazione da parte del sindacato, di rendere questo Paese migliore. Non solo a parole, non solo durante le campagne elettorali o quando si prepara un nuovo governo ma strutturalmente evitando quella che – sempre più - sembra una fase di campagna elettorale costante dove i vari governi in carica dopo pochi mesi sono già messi in discussione. In queste fasi, ciclicamente sempre più ravvicinate, segno della crisi quasi irreversibile del sistema politico, si ricomincia una sorta di propaganda sulle cose che bisognerebbe fare e che inevitabilmente non si faranno mai. Per sfuggire a questo veloce depauperamento di ogni forma di credibilità delle istituzioni, che è invece il primario bene di ogni forma di democrazia, abbiamo cercato di dire chiaramente che bisogna fare in modo che venga gestita in modo razionale e credibile quella che è in fondo la cosa più importante per gli italiani, cioè, il sistema previdenziale. Quei soldi che pagano per le pensioni e che sperano poi di avere negli anni successivi al loro lavoro svolto. Cosa significa questo?

La prima questione è che bisogna distinguere i compiti dello Stato, come deve avvenire correttamente in una società normale. Lo Stato deve quindi garantire ad un cittadino l'autosufficienza economica quando smette di lavorare in modo che abbia la possibilità di mantenere un dignitoso livello di vita. Per fare questo obbliga i lavoratori e le imprese a pagare un contributo che serve, appunto, a garantire le pensioni future. Le imprese effet-

tuano semplicemente un transito di moneta: ci prelevano quei soldi, e li trasferiscono direttamente agli istituti di previdenza. In un paese normale e civile solo questa è l'impostazione previdenziale mentre lo Stato deve farsi carico di altri compiti per completare il sistema di welfare. Poiché infatti ci sono persone che non hanno mezzi di sussistenza adeguati o sufficienti, oppure sono malati o nella impossibilità di svolgere attività retribuita a sufficienza, lo Stato in questo caso svolge un ruolo di assistenza.

In tutti i paesi civili questi due compiti sono separati, per ovvie e banali ragioni. Solo in Italia ciò non avviene. C'è una ragione di fondo che vi spiego raccontando un episodio che tutti conosciamo. Nel 2001 il governo Berlusconi aveva promesso in campagna elettorale che avrebbe aumentato le pensioni fino ad 1 milione. Vinte le elezioni mantenne questo impegno, ma non ha mai concretamente spiegato chi pagava. Se non ci fosse stata l'INPS, che cumulava previdenza e assistenza, e che quindi consentiva l'aumento del debito si sarebbero dovute aumentare le tasse da qualche parte, o ridurre le spese da un'altra parte ancora visto che questa manovra è costata un paio di miliardi di euro. La confusione nei conti previdenziali ha invece permesso di effettuare scelte di forte impatto senza assumersi la responsabilità di comunicare dove la copertura delle stesse era stata individuata. Su chi quindi quelle spese avrebbero gravato.

Con il sistema vigente il potere politico ha quindi un'ampia possibilità di decidere come spendere una par-

te consistente di denaro, senza nessun obbligo civile di rendicontazione e di informazione.

Il fatto che paghiamo noi questa situazione, non è un fatto estetico, altrimenti ci saremmo rassegnati alla scarsa qualità della trasparenza e dell'etica pubblica, bensì un fatto sostanziale per una ragione molto semplice: negli ultimi anni siamo stati sistematicamente sotto osservazione da parte delle istituzioni europee per il livello di spesa previdenziale rispetto al PIL registrato da Eurostat. Questo è avvenuto proprio perché non separando previdenza e assistenza - ed includendo quindi voci che previdenziali non sono - il nostro sistema previdenziale risulta nelle statistiche costare più degli altri sistemi. Tutti coloro che guardano queste statistiche da Bruxelles vedono una voce sola, quella previdenziale, pesare per il 15/16% del PIL. Se invece adottassimo anche in Italia il sistema di classificazione della spesa normalmente utilizzato in Europa il peso della nostra spesa previdenziale pura scenderebbe al di sotto

del limite del 10% sul PIL. Al di sotto della media. Non farlo ci pone invece in questa situazione che più volte ha spinto l'UE a chiederci di fare riforme e di tagliare la spesa per pensioni, tanto da avere oggi uno dei sistemi previdenziali più rigidi e severi d'Europa. L'ultimo governo è infatti passato alla storia per aver fatto una cosa sola. Ha tagliato ancora le spese previdenziali fino a generare risparmi complessivi per oltre 80 miliardi di euro e poi non ha fatto più niente: è sopravvissuto i 7/8 mesi successivi facendo un sacco di danni e trascinando il

paese nella peggiore recessione della sua storia.

Questo è il motivo per il quale ricordo sempre che dietro alle mistificazioni ci sono i fatti, il consenso politico e sociale che alimenta scelte sbagliate. Anche quando i giornali e gli organi di informazione riportano notizie non corrette orientano l'opinione pubblica verso un'immagine del nostro sistema pensionistico distorta e che lo descrive come eccessivamente generoso rispetto agli altri. Forse questo era vero un tempo, fino a vent'anni fa quando avevamo un sistema abbastanza generoso anche se – va detto – pur sempre finanziato dai lavoratori e da un livello di contribuzione tra i più alti del mondo. Adesso ci sono rimasti solo gli alti contributi mentre i benefici, ci sono stati progressivamente tolti.

Questo tipo di trucchi, capace di alterare la percezione della realtà, non è prerogativa solo del tema previdenziale. Basti vedere quello che sta succedendo intorno al dibattito dei livelli di retribuzione nel settore pubblico. Poche settimane sugli organi di informazione si è parlato con insistenza di come ultimamente siano cresciuti in maniera esponenziale i livelli delle retribuzioni nel settore pubblico. Peccato che nelle statistiche sono state considerate anche figure professionali, che nulla hanno a che vedere con i lavoratori dipendenti normali che noi rappresentiamo, e che hanno visto crescere in dieci anni il loro reddito di oltre l'80%. Non c'è stata nessun reddito d'impresa, di lavoro autonomo o dipendente che abbia avuto un guadagno di quel genere, hanno quasi raddoppiato il loro reddito. Queste figure professionali sono

state, nelle statistiche, sommate semplicemente ai dipendenti pubblici producendo come risultato finale, l'immagine di una spesa pubblica corrente aumenta e di stipendi in crescita nonostante un blocco dei contratti che ormai dura da anni.

Ecco perché quelle che appaiono come questioni estetiche sono invece cose fondanti, perché è poi su queste che si costruiscono le scelte politiche. Su opinioni che vengano alimentate e fatte crescere basandosi su informazioni false, mistificate o manipolabili, così da giustificare tutti i provvedimenti che si intendono prendere. Il vero conflitto di interessi sta nel fatto che le persone, i cittadini, gli interessi di coloro che versano i contributi che alimentano e finanziano il sistema e ricevono poi le pensioni, configgono in realtà con il potere politico che - per le ragioni che ho spiegato prima - ha l'interesse ad avere la più totale autonomia, indipendenza e mancanza di trasparenza nel gestire questi soldi. In tal modo possono così aumentare le tasse o diminuire e tagliare le pensioni a seconda delle necessità, senza obbligo di rendicontazione e con evidenti vantaggi. Questo è il vero conflitto di interessi, ed il nostro sindacato, che ama le istituzioni, comprese quelle politiche, cerca di arginarlo dicendo: "ok, tu Parlamento, tu politica, hai il diritto e dovere di amministrare questi soldi, non li vogliamo amministrare noi come succede in altri paesi europei. Quindi nomina tutte le persone e gli organi che servono allo scopo. Un amministratore delegato, un presidente, il direttore, ecc., ma devi lasciare gli azionisti veri - azien-

de, lavoratori e pensionati - il potere di controllare, vigilare e di fornire gli indirizzi strategici dell'ente. Non a parole, ma con piena esigibilità e, soprattutto, votando in via esclusiva sull'approvazione del bilancio.”

Altrimenti quale peggior conflitto di interessi ci sarebbe se non il fatto che la stessa persona nomina chi gestisce e poi nomina anche chi deve controllare. Sarebbe una farsa, un bluff. le rappresentanze delle aziende e dei lavoratori devono invece avere il pieno potere di dire: “hai gestito. Adesso fammi vedere come hai operato! Lasciami giudicare se lo hai fatto più o meno accuratamente, secondo le indicazioni e gli interessi che dovevi tutelare e rappresentare.”

Noi non vogliamo mettere le mani, non vogliamo assumerci la responsabilità della gestione, né nominare i dirigenti, ma dobbiamo avere il potere di capire, conoscere, indirizzare i gestori, gli amministratori e dargli un voto, senza questo atto tutto resta confuso, senza responsabilità precise, esattamente come adesso. Questo per noi è il cambiamento necessario della *governance*, ed è per questo che ci stiamo battendo da tanto tempo e speriamo che questa sia la volta buona. Non è scontato, però speriamo che lo sia.

Il governo si trova a gestire una grave crisi, quello che ci rassicura è che se fossero sordi a questa necessità alle dimissioni presentate da un presidente ne avrebbero nominato un altro magari questa volta scegliendone uno che non ha conflitti di interesse, sperando ce ne sia uno

su 58 milioni di italiani. Ma siccome sanno benissimo che questa nomina verrebbe stavolta guardata con grande sospetto, oltre che con la nostra feroce opposizione, non l'hanno fatto ed hanno dichiarato di voler cambiare il sistema. Ecco perché dobbiamo essere realisticamente fiduciosi, non essendo ormai la politica in grado di gestire diversamente questo passaggio, senza affrontare una volta per tutte una riforma complessiva degli assetti di governo.

Noi suggeriamo una strada ben precisa e che Domenico Proietti spiegava nella sua relazione introduttiva. Proponiamo di cambiare la legge in tempi rapidissimi poiché ci sono tutti gli estremi - abbiamo studiato anche questo - per un provvedimento eccezionale, che può concretizzarsi in un decreto. Se non ci fosse bisogno di un decreto potrebbero nominare un presidente, perché non lo nominano? Cosa lo impedisce? Quindi c'è effettivamente un'emergenza oggettiva e non risolvibile se non attraverso uno strumento di emergenza qual è un decreto. Se nel periodo in cui questo viene stilato ed approvato, si nominasse un commissario, non ci sarebbe nessun problema, l'ente deve d'altra parte essere gestito. A noi, al sindacato, non interessa chi verrà nominato, è importante, però, che in questo breve lasso di tempo il Governo cambi la *governance* cominciando così da una delle cose più importanti per diventare un paese normale, decente, trasparente e più simile a quelli con i quali vorremmo percorrere una lunga strada in futuro. Questo è il senso ed abbiamo oggi l'opportunità.

Purtroppo o per fortuna non siamo stati noi a provocare questa situazione ma adesso ci sono tutte le condizioni politiche per riuscire ad ottenere questo risultato.

Non dobbiamo però lasciare il governo da solo nell'affrontare questo lavoro. perché noi insieme alle altre organizzazioni sindacali e associazioni delle imprese, abbiamo concretamente la possibilità di cambiare concretamente le cose.